

di Vito LUPERTO

Cinque anni di lavoro per costruire "Galantuomini". È lo stesso Winspeare a rivelare l'accurato lavoro di preparazione che lo ha riportato sul set dopo "Il miracolo". È il suo film più complesso, più impegnativo anche nelle dinamiche produttive, il primo girato con attori professionisti nei ruoli principali, e sicuramente il suo più riuscito. Un film che ti prende dalla prima all'ultima sequenza, con una forza espressiva ormai giunta a maturità.

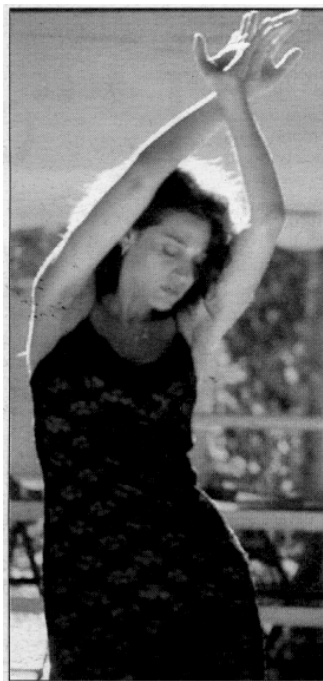
Ed è un film inconfondibilmente suo, riconoscibile per la passione che lo attraversa, per la fisicità non solo dei volti e dei corpi, ma dei luoghi e dei suoni che si caricano di tensioni cromatiche. Un cinema potentemente sensoriale, fortemente epidermico, raggiunto con una regia attentissima ai movimenti dei personaggi, anche impercettibili, e alla costruzione e ripartizione degli spazi all'interno di ogni singola inquadratura, grazie al calibrato lavoro fotografico affidato a

Paolo Carnera.

Vuole emozionare Winspeare, e coinvolgendo convince. Non esita per questo ad inscenare un classico melodramma: lui e lei amici fin dall'infanzia che la vita separa, su strade diverse, lui dalla parte del bene e lei del male, e poi riunisce, facendo esplodere i sentimenti. E come nel più cupo dei noir, angosce e dilemmi esistenziali si riflettono in un contesto malsano, opprimente, minaccioso. Quello del Salento dei primi anni Novanta, con il suo mare livido dove sfrecciano gli scafi dei traffici con il Montenegro, con le spettrali piazze infestate dal variopinto entourage criminale e malavitoso.

Un paradiso violato, dove il rosso dei pomodori messi a seccare sui terrazzi è diventato il sangue degli ammazzamenti ordinati dalla Sacra Corona Unita, da un'organizzazione devastante, priva di radici e strutture, da affiliati feroci, cialtroni, chiassosi. Non è un caso che alle loro spalle siano accesi televisori con gli show più volgari di quel periodo.

Il mondo del crimine non è solo sfondo sociale ma anche paesaggio



interiore che Winspeare indaga, inoltrandosi sui confini tra bene e male, constatando che spesso si confondono e somigliano.

Riflessione sociologica e antropologica, "Galantuomini" è un racconto ricco di azione e introspezione - scaturito da una equilibrata sceneggiatura, condivisa da Winspeare con Alessandro Valenti e Andrea Piva - aperto a quegli slanci evocativi e struggenti che sono ormai tipici del regista salentino. Peccato, anzi, non aver spinto di più in questa direzione, pensiamo alla bellissima sequenza visionaria (purtroppo unica e sola) dell'addio di Fabio, il tossicomane fragile e sognatore, con gli amici in barca ancora bambini. Sì, c'è qualche rallentamento, ma senza danni in questo film intenso dove si mescolano violenze e inaspettate dolcezze e dove non si cerca nessuna assoluzione finale.

Straordinario il lavoro sugli attori, dai protagonisti, con una superba Donatella Finocchiaro, autentica forza della natura, ai comprimari, con la possibilità di dare un ultimo saluto a Pino Zimba.

IL FILM
Da oggi nelle sale "Galantuomini" opera quarta del regista salentino di grande forza espressiva



BRAVA DONATELLA
Per la sua prova in "Galantuomini" la Finocchiaro ha ricevuto il Marc'Aurelio d'argento al Festival del cinema di Roma